



A P O C A L I S S E

A P O C A L I S S E

SACRE SCRITTURE 2021_2024

Creazione **Maria Federica Maestri, Francesco Pititto**

Drammaturgia, imagoturgia **Francesco Pititto**

Composizione, installazione, involucri
Maria Federica Maestri

Musica **Andrea Azzali**

Interpreti **Valentina Barbarini, Tiziana Cappella,
Fabrizio Croci, C.L. Grugher, Sandra Soncini**

Soprano **Victoria Vasquez Jurado**

Estrazione documentarie **Anna Kauber**

Riprese video **Julius Muchai**

Cura progetto **Elena Sorbi**

Organizzazione **Ilaria Stocchi**

Ufficio stampa e comunicazione **Elisa Barbieri**

Diffusione e promozione **Alessandro Conti**

Assistente **Giulia Mangini**

Cura tecnica **Alice Scartapacchio, Dino Todovertò,
Paolo Romanini, Lucia Manghi**

Documentazione fotografica **Elisa Morabito**

Produzione **Lenz Fondazione_Natura Dèi Teatri**

Si ringrazia l'Associazione Amici di Kibiko
per i video realizzati in Kenya



O R O G R A F I E

LE SACRE SCRITTURE

PROGETTO QUADRIENNALE DRAMMATURGICO E DI CULTURA VISUALE 2021_2024

La riflessione estetica quadriennale di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto sulle letterature del sacro giunge alla terza fase con l'Apocalisse. Dopo l'apparire dell'uomo e della donna sulla terra con la *La Creazione* (2021), l'Apocalisse prosegue il tragitto concettuale di *Numeri* (2022), in quanto riflessione/azione/visione contemporanea sull'essere umano al tempo della sua massima crisi e delle sue minime prospettive di sopravvivenza nell'era dell'Antropocene.

Con l'Apocalisse l'impulso artistico di Lenz alla contaminazione di complessi monumentali e di grandi spazi urbani - Pilotta, Teatro Farnese, Abbazia di Valserena, Reggia di Colorno, Tempio della Cremazione, Ex-Carcere di San Francesco, Ponte Nord - sperimentato in molteplici forme in precedenti allestimenti, segna una nuova tappa con la scelta di trasferire scenicamente la nuova creazione in un luogo di riferimento storico-culturale della città: il Padiglione Nervi e l'area Wopa di Via Palermo, imponente complesso architettonico di archeologia industriale, ex sede dell'opificio meccanico Manzini, situato nella periferia storica di Parma, caratterizzata dalla prima espansione industriale degli inizi del '900, a poche centinaia di metri dall'attuale sede di Lenz Teatro.

Il campo visuale si sviluppa in consonanza e contrasto con la trasfigurazione pittorica dell'Apocalisse nella cupola del Correggio nella Chiesa di San Giovanni Evangelista e due luoghi simmetrici e opposti: i paesaggi montani dove pascolano libere pecore e agnelli, con estrazioni dal lavoro della documentarista Anna Kauber e le riprese realizzate da Julius Muchai dell'Associazione Amici di Kibiko dello slum di Nairobi Dandora / Korogocho, discarica a cielo aperto ritenuta l'area più inquinata del pianeta e divenuta fonte di reddito per le organizzazioni criminali, attraverso il riciclo e la rivendita di rifiuti raccolti dalla popolazione locale, in maggioranza donne e bambini.

IMMAGINE MUTA E LOGOS

FRANCESCO PITITTO

L'Apocalisse di Giovanni, o di altro visionario, è un boato di immagini. Un fragore e uno schianto misto a lampi e tuoni in un cielo cupo e abbagliante insieme, dal quale escono figure proteiformi, mutaforma carichi di simboli e poteri distruttivi, portatori di catastrofiche punizioni e grandi magnifiche apparizioni profetiche come la Donna vestita di sole, con la luna sotto i piedi e sulla testa una corona di dodici stelle.

I due pilastri della drammaturgia, però, si rivolgono in particolare alla questione della quantità intesa come somma di individui accomunati da una missione profetica – tra conquista e terra promessa – e a quella dell'acqua, elemento vitale al raggiungimento degli scopi divini e umani, alla rappresentazione conscia e inconscia di questo elemento. Il campo di battaglia dell'immaginazione è ampio quanto l'universo, il rombo sismico che travolge ogni confine del reale raggiunge l'apice di un concerto di luce e di buio dove tutto pare fermarsi, le forme mutanti e lo spazio intorno, all'unisono con le strabilianti onde elettromagnetiche.

Poi viene l'Agnello e il tempo si ferma, come sull'orizzonte degli eventi. L'agnello ha occhi umani e ci guarda, ci insegna, l'*imprinting* fa scorrere veloce dentro di noi l'altro boato di immagini che sono il nostro presente, crude reali e vere.



La visione ci appartiene perché è quel che vediamo, viviamo, e che delinea la nostra apocalisse rivelando e svelando il nostro cataclisma interno ed esterno, il nostro essere gettati nel mondo e lo stesso mondo in cui viviamo per un tempo insignificante, una scintilla.

Il sacro è immagine dall'inizio, penso che ogni religione abbia all'origine un'immagine, anche quelle che non contemplano la figura umana o il volto compongono segni e scritture, costruiscono templi e luoghi sacri dalle forme grandiose che prima ancora di essere frequentati hanno lo scopo di essere immaginati, narrati, visitati prima dalla fede e poi dall'incessante errare pellegrino di ogni essere umano.

Almeno una volta nella vita si dice per alcuni credenti, ma nel frattempo già l'immagine si è formata nel corpo e nell'anima, magari tramite forme e colori differenti, visioni diverse. L'immagine è sacra e profana al contempo, nella nostra Apocalisse l'imagoturgia si relaziona con lo spazio esistente ricostruito per l'azione, imprime sui muri echi figurativi rinascimentali e contemporanei, l'Agnello di Dio è tra gli agnelli al pascolo, è tra i bambini e le cicogne della discarica di Dandora, tra le pastore resistenti ed erranti tra monti e valli, in transumanza perenne tra natura e poesia.

La cupola roteante del Correggio di San Giovanni Evangelista accarezza la volta in ferrocemento di Pierluigi Nervi e abita la cupola della Fabbrica, luogo di lavoro operaio e vicende umane, fatica e sacrificio. L'azione, la voce, il canto dal vivo e l'immagine fanno da ponte tra quelli che partecipano al rito e quelli che il rito lo compiono, insieme di nuovo al capro espiatorio, al dionisiaco.





L'imagoturgia di questa Apocalisse entra in relazione con gli spazi interni del grande complesso industriale, la composizione è realizzata tramite diverse modalità realizzative: la sovrimpressione di più immagini, in particolare – la cupola del Correggio della chiesa di San Giovanni Evangelista a Parma –, riprese documentaristiche di agnelli e pecore al pascolo, riprese dal vivo della discarica apocalittica di Nairobi – danno forma visuale a più strati, in un movimento d'insieme corale.

La sovrimpressione è stata ampiamente utilizzata dagli autori cinematografici negli anni '20 e successivi con i primi esperimenti di surrealismo e futurismo visuale, come gli occhi roteanti di desiderio nella sequenza di *Maria's Dance*, Brigitte Helm come lasciva Babilonia, in *Metropolis* (Apocalittica) di Fritz Lang, poi in seguito – ricordo i meravigliosi occhi daliniani nel sogno ipnotico di "lo ti salverò" di Hitchcock – è diventata pratica stilistica sempre più raffinata, così come l'illusione ottica.

Nella Sala dei Busti apparirà in lentissima dissolvenza incrociata la testa dell'Agnello mistico dell'altare di Gand, nel Polittico di van Eyck, prima e dopo il famoso restauro molto contestato. Gli occhi dell'Agnello, prima quasi invisibili e laterali, riemergono frontali e quasi umani.

Dal terrore dell'animale senza parola si torna alla parola che vive, al Logos.



SEPARAZIONE E NOZZE NELL' APOCALISSE

MARIA FEDERICA MAESTRI

La composizione installativa di questa *Apocalisse* è l'esito di un atto estetico di rivelazione, significato primo di *αποκάλυψη*, e deve essere originato da un'azione artistica separatrice.

I

Levare il velo e separare le cose nascoste dall'involucro opaco che le avvolge.

Essere pieni di occhi davanti e dietro.

II

Mettere *il collirio* per vedere l'estensione fisica del sacro dove non appare: la Fabbrica è il corpo architettonico dove si sono compiuti sacrifici meccanici.

III

Misurare il nuovo Tempio e trafugare elementi strutturali dalla vicina abbazia dedicata al testimone tremante – l'Evangelista Giovanni.

IV

Estrarre dall'edificio culturale formalmente conveniente e regolato, i volumi verticali – i pilastri - ed espanderli fratturati e separati nella superficie scenica della nuova Città-Sposa-Operaia.

V

Staccare l'aquila manierista dalla facciata di marmo e traslocare la rapace sbiancata nel Padiglione della ripetizione infinita.

VI

Sciogliere il sigillo del libro nel ciborio ghiacciato - *in bocca dolce come il miele e nelle viscere amaro.*

VII

Coronare la volta di visioni di Agnelli immolati, di acque amare, di 'guai', di spiriti anziani e gridare come leoni.

VIII

Il cammino è trapuntato di flagelli visivi, moltitudini ovine in lacrime, giardinieri di miseria, uccelli sterminatori di rifiuti.

IX

Nel passaggio: idoli seducenti, segnali cementati in replica volgare di poteri e glorie del passato, una Babilonia d'arredo per i monetaristi ubriachi di ricchezza.



X

Gli assalti frontali mossi dalla Bestia-bellezza, bianca e morente, non domata dall'avvento dei Giusti senza il marchio di armonia, ritardano l'ultima rivelazione.

XI

Apertura delle schiscette per il grande banchetto.

XII

Avere il diritto alla carrucola – albero della vita.

XIII

La visione finale del carro meccanico, matematica celeste che sospende i pilastri senza peso e senza testa, e la salita al tabernacolo dorato.

XIV

Visione della Città nuova dove non si chiuderanno mai le porte e non ci sarà più notte.



LENZ FONDAZIONE

Dal 1986 Lenz, con la direzione artistica di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, coltiva una progettualità riconosciuta come una delle più originali nel teatro di ricerca italiano ed europeo, caratterizzata da un'estetica radicale e da un complesso sistema segnigrafico in costante risonanza con la classicità – da una parte – e con le tensioni filosofiche della contemporaneità – dall'altra. Il linguaggio plurale di Lenz si articola in una compagine unica di elementi stratificati, quali la folgorante grammatica scenico-installativa, la fedeltà esegetica alla parola, l'imagotugia come ulteriore livello di profondità espressiva, le tecnografie visuali e sonore, le ibridazioni digitali. Traduzione, riscrittura drammaturgica, imagoturgia sono curate da Francesco Pititto mentre la composizione teatrale, le installazioni sceniche e gli involucri sono di Maria Federica Maestri. La lingua performativa contemporanea e inclusiva di Lenz si fonda su una pratica teatrale rigorosa, esaltata dall'eccezionalità degli interpreti, parte di un ensemble formato da performer con disabilità psichiche, intellettive, sensoriali. Con sede a Lenz Teatro, situato in un suggestivo spazio di archeologia industriale nella prima periferia di Parma, Lenz Fondazione collabora con istituzioni nazionali e internazionali in progetti performativo-visuali e opere site-specific capaci di valorizzare il patrimonio paesaggistico-monumentale. Dal 1996 la Fondazione è in dialogo con la scena artistica contemporanea internazionale, attraverso il festival Natura Dèi Teatri.





A P O C A L I S S E

Progetto quadriennale sulle Sacre Scritture

Composizioni e immagini di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto

2021 LA CREAZIONE | 2022 NUMERI | 2023 APOCALISSE | 2024 APOCALISSI GNOTICHE

IL PROGETTO È REALIZZATO CON IL SOSTEGNO DI: MIC _ MAECI _ REGIONE EMILIA-ROMAGNA _ COMUNE PARMA
AUSL DAI SM-DP _ UNIVERSITÀ DI PARMA _ FONDAZIONE MONTEPARMA _ CHIESI _ CONSERVATORIO DI MUSICA A. BOITO

LENZ TEATRO Via Pasubio 3/e Parma | T. 0521 270141

☎ 335 6096220 | info@lenzfondazione.it | www.lenzfondazione.it

